

OLD BOY AND TROUBLE SHUFFLE, "LA MUSICA CI FA STARE BENE"

2 Dicembre 2011



PESCARA – Un mix di generi e influenze musicali per il gruppo pescarese Old Boy and Trouble Shuffle: da Jonny Cash ai Beatles, attraverso la sperimentazione di sound blues e rock-acid, fino a toccare ritmi anni '50.

Non si fanno mancare niente questi cinque ragazzi abruzzesi che suonano in tutta la Regione e spesso anche in Molise e Puglia, che hanno il loro quartiere generale a Pescara e vivono la musica come la prima passione della loro vita e non come un trampolino per il successo.

“Per noi l'importante è suonare, non cerchiamo la notorietà a ogni costo. Suoniamo principalmente pezzi composti da noi, ma abbiamo un progetto parallelo che si chiama 'In Utero' in cui rendiamo omaggio ai Nirvana”, racconta ad *AbruzzoWeb*, Claudio Carluccio, l'“Old Boy” del gruppo, che è voce e chitarra.

Insieme a Claudio risponde alle domande anche il bassista Mattias Stolzenfels, origini tedesche ma nato e cresciuto in Italia. “Per me la musica è l'unico mezzo per stare bene con me stesso, ne ho bisogno”, spiega.

Oltre a Claudio e Mattias il gruppo conta anche Samuele Celenza, chitarra e seconda voce, Nicola D'Adamo, batteria e Riccardo Carluccio, bajo, steel guitar e chitarra.

Ragazzi da quando tempo suonate insieme? Com'è nato il gruppo?

Claudio: Old boy è nato dalle ceneri di un mio vecchio gruppo grunge, i MilkShake. Dopo qualche anno di inattività, in cui ho continuato comunque a scrivere canzoni, ho deciso di tornare all'attivo coinvolgendo chiunque mi avesse mostrato, nel corso degli anni, attenzione in ambito musicale e personale. La formazione attuale, oltre a me che sono l'“Old Boy”, prevede come componenti fissi: Mattias Stolzenfels, Samuele Celenza, Nicola D'Adamo e Riccardo Carluccio, mio fratello, che insieme compongono i “Trouble Shuffle”.

Infatti il gruppo ha un nome particolare, composto, da dove è venuto fuori?

Claudio: L'alias “Old Boy” è la conseguenza di una mia scarsa attitudine verso le ambizioni musicali. Il non voler essere

necessariamente conosciuto e in vista e il voler semplicemente fare musica e avere il piacere di condividerla con chi ha realmente voglia di ascoltarla, mi è valso il simpatico titolo di “Retired Old Boy” da cui “Old boy”. Non deriva quindi, come qualcuno mi ha chiesto, dall’omonimo film di Park Chan-wook.

Mattias: “Trouble Shuffle”, invece, perché dato che risolvevamo sempre i suoi problemi ed eravamo una garanzia sul palco, Claudio ha pensato di chiamarci “allontana problemi”. Anche per avergli alleggerito i pensieri, ma più di tutto perché ci sono io che risolvo il 99 per cento delle questioni con locali, organizzazioni, pianificazioni e tutto quello che si fa per un concerto.

Se doveste identificarvi con un particolare genere musicale quale sarebbe?

Claudio: In realtà non penso esista un genere prevalente, suoniamo quello che ci piace senza pensarci troppo. Passiamo da un blues/rock acido della canzone *John*, a sonorità fifties di *50 times of you*, al sound psichedelico di *Pocket*. Però se dovessi definire il nostro genere, probabilmente sarebbe l’adult contemporary. È quello che ci rispecchia maggiormente, anche perché è un miscuglio di mille generi a quanto pare.

Mattias: Se si va su *Wikipedia* l’adult contemporary music viene definito un genere in cui se ne raggruppano diversi. Insomma una musica senza distinzioni o paura di contaminazioni. Ma personalmente i generi che prediligo e da cui mi lascio ispirare sono il jazz e il blues. In passato ho studiato jazz, spero di poterlo riprendere per approfondirlo.

Invece il gruppo o l’artista che vi ispira di più?

Claudio: Per quanto mi riguarda gli artisti che ultimamente mi hanno ispirato di più sono JJ Cale, Grinderman, Nick Cave, i Beatles, Jhonny Cash, Mark Lanegan e devo dire che anche Jeff Bridges nella sua veste di musicista mi ha colpito molto.

Mattias: Parlando di ispirazione, ci sono grandi nomi, anch’io amo JJ Cale, ma anche Mark Lanegan, Elliott Smith, Rigo Righetti, Ron Carter e Charles Mingus, Al Stewart, Simon & Garfunkel, Jack Bruce (Bassista dei Cream), Lou Reed, Bruce Cockburn, Brian Ferry con i Roxy Music, George Harrison, Warren Zevon, Bachman-Turner Overdrive, Creedence Clearwater Revival, David Bowie degli anni di *Rebel Rebel* e Neil Young, lo amo da morire. Poi, ho avuto fortuna perché ho potuto ispirarmi anche ad artisti che con il tempo sono diventati miei amici e soprattutto con cui mi sento regolarmente. Sono persone che hanno sempre voglia e tempo da dedicarmi, per spronarmi a fare meglio: è una cosa davvero gratificante e so che non capita a tutti. Uno in particolare è Adriano Brunelli.

Che genere di temi trattate, sono pezzi che parlano di politica, amore, tematiche sociali?

Claudio: Le tematiche dei pezzi sono varie. Io compongo i testi e mi piace creare storie, e nascondersi all’interno dei messaggi, i miei punti di vista. Non scrivo di politica, né penso che esista, perché purtroppo si confonde con il fanatismo, come la necessità di dover appartenere a un qualche schieramento. La canzone *John*, per esempio, parla di un prete di una città immaginaria a cui non dispiace avere una donna intorno: simpaticamente il testo nasconde una riflessione su quanto la spiritualità, nel senso più ampio del termine sia fragile.

I testi sono tutti in inglese. Perché non avete scelto l’italiano? È dovuto al genere che suonate?

Claudio: Devo ammettere che stimo moltissimo chi ha l’abilità di cantare in italiano senza rimetterci in potenza e intensità. L’italiano è una lingua bellissima ma ha il difetto di esseretropo “calda” e può “addolcire” un brano. O forse sarà che siamo più anglofoni negli ascolti, non saprei.

L’italiano per te quindi è out...

Claudio: No, ho scritto anche in italiano, a volte, mi sono divertito nel musicare poesie, una in particolare di Federico García Lorca, ma per ora restano semplici esperimenti, prove di perfezionamento in cui Francesco De Andrè è stato sicuramente un “grande compagno”.

Potete raccontare ai lettori una canzone o un’esibizione particolare che vi è rimasta nel cuore?

Claudio: Un momento che amo molto ricordare è la nostra esibizione per Mygeneration (un format di Rete 8) del brano *I do*. Era molto tempo che non cantavo dal vivo, penso che il gruppo di oggi e la voglia di fare sia rinata lì, quella sera.

A proposito di brani. Avete inciso molte canzoni, invece per quanto riguarda gli album?

Claudio: In passato ho inciso due dischi autoprodotti con i MilkShake e uno prodotto dalla Angus Records sempre con i MilkShake. Non sono mancate diverse collaborazioni, fra le principali quella con Nico Greco (Red Birds Records) con cui ho registrato il basso per il disco *Blue like Santa Cruz*, prodotto da Paolo Messere dei Bco. Invece come Old Boy & Trouble Shuffle, al momento stiamo registrando diversi ep che saranno disponibili durante nostri live.

Spesso fate serate e concerti, avete moltissimi impegni. Suonate soltanto in Abruzzo o anche in altre regioni?

Mattias: No, non suoniamo solo in Abruzzo, abbiamo diversi contatti e date già fissate in Molise. Io che gestisco gli impegni musicali al momento mi trovo in fase organizzativa con locali nelle Marche, nel Lazio e in Puglia. Proprio la Puglia ci ha visti sul palco per la manifestazione LiberArte 2.0, organizzata nell'ambito del progetto Carovane Antimafia. I nostri piani per il momento sono concentrati sul presente, fare bene nei tempi stabiliti, ci concentriamo sulle date live e sulla registrazione in studio dei brani, per poi arrivare ad avere un prodotto work in progress e valutare come andare avanti: capire se quello che stiamo facendo ci piace e in quale direzione andare.

Una canzone che avete nel cuore?

Claudio: Nostra? Personalmente *50 times of you*. Che non sia nostra, io direi *Magnolia* di JJcale che ha segnato sicuramente un periodo del mio percorso musicale.

Mattias: Io come bassista mi sento particolarmente legato a tre nostre canzoni, una di queste é *Loneliness*. Le altre due non le abbiamo ancora registrate, è da vedere se rientrano nel contesto attuale, ma, sotto minaccia, mi hanno confermato che verranno registrate...

Claudio: Non mi far ridere...

Sinceramente, credete che sia possibile raggiungere il successo nel panorama musicale italiano?

Claudio: Bella domanda! Io personalmente non credo. L'unico modo è fare quello che piace agli altri e non necessariamente quello che piace a te.

Mattias: Io invece penso che successo sia una parola relativa, per me ad esempio è attribuibile al grado di soddisfazione che posso trarre dalle esperienze che accumulo nel tempo, dalle persone che incontro durante il mio percorso musicale, degli amici musicisti che condividono con me qualcosa di così forte: per non smettere mai di credere nella musica.

Progetti per il futuro...

Mattias: Il progetto musicale attuale lo sto vivendo come vivrei un qualsiasi progetto per il futuro: con serietà e con molto impegno. Lavoro insieme agli altri, soprattutto il fatto che tra noi ci sia un legame di amicizia rende il tutto più piacevole. Questo conta molto: continuare ad avere voglia di fare, concentrandosi sul proprio lavoro e arrivare al risultato finale ripaga alla grande di ogni piccolo sacrificio che dobbiamo fare.